

## Carlo Invernizzi, da “Secretizie”, Mimesis 2009, con una nota di Rosa Pierno



Collocarsi tra due mondi stando in bilico su una parola: parlare di scienza o, almeno, utilizzare il vocabolario relativo all'attività scientifica per virarne subito il significato costruendo un'immagine come se si stesse osservando un quadro, è l'operazione da equilibrista che Carlo Invernizzi nel suo “Secretizie” attua. Ma è, in qualche modo, anche reclamare al proprio ruolo poetico una capacità di rappresentare che non è immediatamente visibile negli astratti bollettini che rendono la conoscenza scientifica una pura registrazione di eventi. Nella poesia di Invernizzi, gli ioni infigurabili vengono di fatto rappresentati con uno sciame di parole: pertiche luce, stambecchi luce, schidieluce e ricevono una colata di verbi che s'incaricano di raccontarne l'esistenza: allampano, fiammeggiano, s'avventano, arrambano, s'infugano. Ma ancora più frequenti sono i versi in cui il soggetto e il verbo vengono a mancare e quello che si consuma nel buio è pura luminosità: “Frammentità diafane / invano apparibili / nelle specole d'illuminio / dell'infosco indistinguibile”. Il passo è breve e notiamo che sul foglio vengono convocati tutte le parole con cui si indica l'inesprimibile: immanifestabile, imprevedibile, invisibile, inlimite, sconoscibile, impenetrabile, inesplorabile, indistinguibile. Quasi un controcanto al fuoco pirotecnico linguistico messo in atto per rendere l'inesprimibile un oggetto descrivibile. Siamo sull'orlo del paradosso, ma d'altronde anche di un esercizio portato a termine: l'irrappresentabile è di fatto reso vividamente dinanzi ai nostri occhi, diremmo, per la capacità di Invernizzi di rendere visibile la sua pagina, di renderla comunicativa come una superficie pittorica animata da colori e da moto, da luci e da pesi, in un tour de force che tende le parole, le deforma, le stravolge e dona loro una persistente scia.

da **Secretizie**

\*\*\*

Chi sa d'entropia

non ignora l'instabile

informe

movimento di molecole

che in polimeri s'aggrumano

derivano in trame inquiete

s'aggregano in macchie bilenche

erratiche

che brulicano



sui picchi della mente.

(1983)

\*\*\*

In fluttali altitudini  
perpendicole fuggitive  
di abbaglio in abbaglio  
tra luminanze stigie  
di là dal vuoto che remiga  
dell'escluso confine.

(1988)

\*\*\*

(I colchici)  
Esangui  
eppure risplendenti  
questi colchici sulle chine  
lustri di gelobrina  
impettiti nel loro niente  
già in dissolvo  
nel vortice senza fine.

(1996)

\*\*\*

Nel ventre del niente  
viscere vortici  
infoco di stelle  
s'incende la vita  
arsa  
risplende invano al nascimento

ventoluce insazio d'incenero  
in catastrofi senza fine  
d'annichilo.

(2001)

\*\*\*

Nell'insecco  
stremato da arsura  
d'un tratto m'incolsero  
nell'oscurità  
allampi d'annaspiluce  
scintillanti in vortico  
sanguerossastri  
sull'invertico di sprofondi tetri  
in vano abbranco  
troncati di baratro in baratro.

(2008)

**Carlo Invernizzi** vive e lavora a Milano e a Morterone. Fa parte del gruppo "poiesis" fondato da Maria Vailati. Pubblicazioni recenti: *Carlo Invernizzi. Natura naturans*, Milano 2002; *Canto silente*, Morterone 2006; *Pura eco di niente, ivi*, 2008; *Ingrumolita*, Roma 2008.

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2011, anno VIII, numero 14](#)

**URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno8\\_numero14\\_carlo\\_invernizzi](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno8_numero14_carlo_invernizzi)